



LA GRANDE GUERRA



Volontari garibaldini italiani all'attacco nelle Argonne nel gennaio del 1915 in un'illustrazione della Domenica del Corriere [CLUB MODELLISMO STORICO DI CAGLIARI]

Le camicie rosse garibaldine nelle trincee delle Argonne

Nelle vicende della Prima guerra mondiale spunta Giuseppe Garibaldi. A prima vista niente c'entrebbe l'Eroe dei due Mondi, nato a Nizza il 4 luglio del 1807 e morto nel suo eremo di Caprera (Arcipelago della Maddalena) il 2 giugno 1882, all'incirca una trentina d'anni prima che esplodesse il conflitto. Ma l'eredità ideale lasciata dal grande combattente del Risorgimento non poteva non far sentire i suoi effetti anche sul primo conflitto globale, nel quale molti stati mondiali impiegarono tutte le energie umane, militari e industriali di cui erano in possesso.

La Prima guerra mondiale venne concepita come ideale prosecuzione del Risorgimento, tappa indispensabile per completare l'Unità nazionale, con la riconquista delle città italiane in mano al nemico: Trento e Trieste.

I "garibaldini", quindi, non potevano non avere un ruolo nel conflitto, considerando una tappa necessaria per portare a termine il progetto di Giuseppe Garibaldi.

Ecco quindi l'epopea dei Volontari Garibaldini che, tra il 1914 e il 1918, furono impegnati sul fronte franco-tedesco delle Argonne.

Toccò a Ricciotti Garibaldi, figlio dell'Eroe, chiamare a raccolta i seguaci del pa-

dre sparsi in tutto il mondo, e schierarli sul fronte francese. La speranza era quella di concludere il processo del Risorgimento avendo alla guida proprio un Garibaldi. I

volontari, inseriti nella Legione Straniera, 4° Reggimento di Marcia, indossavano sotto l'uniforme, la camicia rossa. Ça va sans dire.

ADRIANA MONTEVERDE A PAGINA II

ALBERTO MONTEVERDE A PAGINA III



■ **Monumenti ai caduti**
Il caso di Iglesias e la ribellione di Ciusa



■ **Cartoline dall'inferno**
Il Comando mobilita gli artisti per far propaganda

Finita la guerra, si contano i morti, i dispersi, i feriti. È l'ora del sollievo, ma anche del dolore e del ricordo. Scoppia la febbre del monumento ai caduti e molti paesi, anche sardi, vogliono il loro per ricordare i figli migliori strappati alla vita dalla guerra.

Il celeberrimo scultore Francesco Ciusa (Nuoro 1883 - Cagliari 1949) viene incaricato da diverse comunità per erigere il proprio monumento ai caduti.

Quello che accade a Iglesias ha del clamoroso perché il comitato che sovrintende alla realizzazione contesta a Ciusa l'eccessiva "sofferenza" dell'opera e ne ottiene una versione più "gloriosa". Ciusa non ne riconosce la paternità.

Guerra di soldati ma anche di artisti. Mobilitati dal Comando generale italiano per illustrare le cartoline che i militari spedivano dal fronte. Pezzi di rara bellezza, firmati da Filippo Figari, Francesco Ciusa, Melchiorre Melis, Felice Melis Marini, Mario Mossa Demurtas e Vittorio Bellieni. Era nata la propaganda.

Ivan Paone

